



## EDITORIALE

*a cura dei Giovanissimi*

Dedichiamo il nostro semestrale a **Madre Maria Pia**, la monaca di clausura che visse per 53 anni nel monastero di Santa Giustina e della quale, proprio quest'anno, ricorre il ventennale della sua morte. Grazie ad alcuni **testimoni** che hanno sperimentato lo spirito di accoglienza e di ascolto di questa suora, abbiamo compreso il motivo per cui era diventata un punto di riferimento per chi le chiedeva consigli e preghiere o più semplicemente si avvicinava alla grata per salutarla, consolidando così quel rapporto di amicizia che affondava le radici nel Vangelo.



Rivolgiamo un ringraziamento speciale a **Padre Raffaele Talmelli** per essersi messo in contatto con noi in videoconferenza, per due volte, nonostante i suoi numerosi impegni. Particolarmente illuminanti sono risultate le sue parole perché ci hanno permesso di riflettere su come sia possibile vivere le Virtù Evangeliche anche nei momenti più difficili, partendo dall'esempio di Madre Pia che sopportò il dolore fisico e morale e seppe voler bene a tutti, anche alle persone che ne mettevano alla prova la pazienza per il loro carattere o a quelle che diffondevano pesanti calunnie su di lei.



## BIOGRAFIA DI MADRE MARIA PIA (1924-2003)

**Emilia Tasin** nacque a Trodena (BZ), il **10 ottobre 1924**. A 7 anni rimase orfana di padre, e poco tempo dopo anche della madre. Fino a 18 anni visse nel prestigioso Istituto Elisabethinum di Bolzano, destinato all'educazione delle figlie benestanti dell'Alto Adige. L'emarginazione da parte delle compagne e la severità con cui si svolgeva la vita del collegio influirono sulla psicologia della giovane Emilia per cui, anche da adulta, era vulnerabile al senso di colpa. Uscita dal collegio, svolse diversi lavori. Intanto andava maturando in lei il bisogno di vivere ritirata e di donarsi a Dio. Fondamentale in questa ricerca interiore fu il contributo di don Pio Mazzarella e dell'abate trappista Ubaldo Corsi. **Nell'agosto del 1948** Emilia fece visita al monastero di Santa Giustina, nel quale entrò come postulante l'**8 novembre 1948**. Il **24 maggio 1949** divenne novizia e **vestì l'abito agostiniano col nome di Maria Pia Giuseppina**. Il **28 maggio 1950** emise la professione temporanea alla quale, il **31 maggio 1953**, fece seguito quella solenne. **Divenne Madre Badessa nel 1976**. **Dal 1950 al 1993**, la salute di Madre Maria Pia fu gravemente e irrimediabilmente compromessa da diagnosi errate. Nel **1999**, dopo la morte di suor Maria Lucia, la comunità fu sciolta perché nel monastero erano rimaste solo due monache: lei e suor Maria Tarcisia. L'ultima dimora delle due suore fu presso l'eremo di Lecceto in provincia di Siena. Morì il **2 gennaio 2003** nell'ospedale di Padova. Il **7 gennaio** venne tumulata nel cimitero annesso all'Eremo di **Padre Raffaele Talmelli**, l'autore del libro **IL CANDIDO CO-RO DEGLI ANGELI** da cui è stata attinta questa breve biografia. Dopo la riesumazione, i resti di Madre Pia sono conservati a Maciano di Pennabilli, nella chiesa del convento di Santa Maria dell'Oliva.

## BIOGRAFIA DI PADRE RAFFAELE TALMELLI

Padre Raffaele Talmelli è nato a Ferrara nel **1959**. Religioso dal **1987** è sacerdote membro del ramo monastico della congregazione dei Servi del Paraclito. Dopo il Baccalaureato in Filosofia si è laureato in Scienze e Tecniche di Psicologia della Comunicazione e in Discipline Musicali. Ordinato sacerdote, già docente di Psichiatria Pastorale presso lo Studio Teologico e Filosofico del Pontificio Seminario di Siena e di Psicopatologia presso l'Istituto Edith Stein di Genova, attualmente tiene i corsi di Neurofisiologia e Psicopatologia presso l'Istituto Studi e Ricerche di Pastoral Counseling di Camaiore (Lucca) e di Psicofarmacologia presso il Centro di Terapia Strategica (Arezzo); è inoltre collaboratore con l'Istituto di Neuroscienze di Firenze. È stato relatore in diversi Congressi Internazionali di Foniatria per quanto concerne i rapporti fra psiche e meccanismi fonatori. È stato relatore invitato dal CTS di Arezzo al Simposio "I dialoghi del cambiamento" (Firenze, novembre 2017) e vari convegni su "Anorexia giovanile". [Microsoft Word - CV studi p. Raffaele.doc \(pastoralcounseling.it\)](#)

---

# MADRE MARIA PIA A VENT'ANNI DALLA SUA MORTE

## *Intervista a Padre Raffaele Talmelli per scoprire l'attualità evangelica della Madre*

---



*Nella sagrestia della nostra parrocchia campeggia una riproduzione fotografica di Madre Pia. Abbiamo voluto onorare questa monaca di clausura vissuta per cinquantatre anni nel monastero di Santa Giustina, intervistando Padre Raffaele Talmelli, che ci ha risposto in videoconferenza il 12 e il 19 marzo scorso.*

### **Quando ha conosciuto Madre Maria Pia?**

«Entrato casualmente nella chiesa di Santa Giustina a 15 anni, rimasi colpito dalla voce straordinaria di Madre Maria Pia. Le monache di clausura cantavano nel coro, ma una spessa grata le nascondeva agli occhi dei fedeli. Ero sensibile alla musica, del resto anche mio padre era un musicista. Di lì a poco cominciai il conservatorio quindi si può dire che il mio terreno fosse già predisposto: **credo che la bellezza del canto sia stata la chiave di cui il Signore si è servito per entrare nella mia vita.**

Nel 1974 chiesi alla badessa Madre Beatrice se mi dava il permesso di registrare alcuni canti. Lei acconsentì: infilai il microfono dentro la grata, mentre io rimanevo fuori con il registratore e quindi non vedevo le suore. Ho raccolto le mie registrazioni e alcune di quelle effettuate dalle suore negli anni precedenti in un CD allegato al libro **IL CANDIDO CORO DEGLI ANGELI**, nel quale ho condensato i ricordi sulla vita delle monache di Santa Giustina.

I cinquantatre anni che Madre Pia ha passato nel monastero di Santa Giustina sono stati segnati dal suo canto e dalla sua voce per cui era molto conosciuta e tanta gente andava per ascoltarla.

E senza saperlo, io stesso, scrivendo la storia del monastero, scoprii che questa tradizione musicale era cominciata nel monastero di San Vito, dove, dalla seconda metà del XV secolo, le monache agostiniane tenevano una scuola di musica sacra per giovinette [...]. Il canto polifonico a quattro o cinque voci e la maestria nel suonare diversi strumenti le aveva rese famose in tutta Europa, tant'è che nel 1598, in occasione del matrimonio tra Filippo III di Spagna e Margherita d'Austria, celebrato a Ferrara dal papa Clemente VIII, il pontefice e i Reali, al termine della cerimonia, andarono nel monastero di San Vito per ascoltare il concerto delle monache, che risultò memorabile, come si legge nel trattato **DELLE IMPERFEZIONI DELLA MODERNA MUSICA** di Giovanni Maria Artusi (1546-1613)<sup>1</sup>. Per me è stato un momento molto commovente constatare che, ogni cinquant'anni nella comunità, a un soprano faceva seguito un contralto e poi di nuovo un soprano, fino ad arrivare a Madre Maria Pia che fu l'ultima soprano. Vorrei concludere la vicenda canora-spirituale della Madre con due episodi. Il primo è relativo a un sogno. Lei era di Bolzano e quando arrivò nel monastero non ne conosceva la storia. Dopo pochi giorni dal suo ingresso, nel lontano 1948, sognò una suora robusta, seduta sopra una sedia savonarola che la guardava fissa e le diceva: *“Adès a tòca a ti putina”*. Lei non capiva queste parole e quindi raccontò il suo sogno alle consorelle, che rimasero allibite. A un certo punto suor Savina si allontana e torna con una sedia savonarola. *“Ma era questa”*, le chiede e lei *“Sì, era questa”*. Aveva sognato suor Giovanna, la monaca Maestra di Coro dal 1912 al 1946. Oggi, in fondo al CD, si può sentire la sua voce spettacolare di contralto, registrata da altri, mentre canta nel Natale 1945-46. Dopo la chiusura del monastero di Santa Giustina, la Madre fu accolta insieme a suor Tarcisia dalle monache agostiniane di Lecceto. Era una comunità giovane, composta da una ventina di suore. Al canto affiancavano il suono di alcuni strumenti: c'era una suora violoncellista, una che suonava il corno e due flautiste. La Maestra di Coro era Madre Claudia, dotata da una bellissima voce di contralto. Un giorno, dopo aver celebrato la messa, vado in sacrestia e vedo Madre Pia molto commossa. *“Ma hai sentito come cantano bene? Ma hai sentito che bella voce ha suor Claudia?”*, mi dice. Io in quel momento non mi ricordavo del sogno, ma poi le lacrime e le parole *“Adès a tòca a ti putina”*, mi riportarono indietro nel tempo».

### **Come l'esperienza di vita prima di diventare monaca influirono sulla formazione del carattere della Madre?**

«Le esperienze vissute da bambini ce le portiamo dentro sempre. La sua infanzia fu durissima perché, essendo rimasta orfana in tenera età, fu sistemata in un collegio tedesco improntato al massimo rigore. Il fratello

---

<sup>1</sup> “Quando finalmente [...] Sua Maestà [...], arrivata al luoco determinato e solito per il Concerto, essendo ogni cosa quieta, s'udirno con tanta soauità, e dolcezza d'Harmonia, Cornetti, Tromboni, Violini, Viole bastarde, Arpe doppie, Lauti, Cornamuse, Flauti, Clauacembali, e voci in un tempo istesso, che propriamente iui pareva, che fosse il Monte di Parnaso, e' l Paradiso istesso aperto; et non cosa humana. Al fine con un silentio incredibile, fornito il Concerto, restò nelle orecchie delli audienti un'harmonia insolita, tanta che voltandosi il Signor Vario al Signor Luca le disse. Sono molti Mesi, et Anni, che io non ho udito Concerto alcuno, che tanto bene sia unito come questo. Quivi si scorge una maestria, una eccellenza di Donne straordinaria”. Dal **trattato DELLE IMPERFEZIONI DELLA MODERNA MUSICA** di Giovanni Maria Artusi (1546-1613).

era in un'altra struttura e quindi i contatti con i famigliari erano praticamente inesistenti, tranne che con una cugina che ogni tanto andava a trovarla. A 18 anni, Emilia, questo era il suo nome prima di diventare monaca, uscì dal collegio. Si rese subito conto che doveva darsi da fare per sopravvivere e prendersi un sacco di pesi e molte responsabilità. Per fortuna trovò lavoro presso famiglie abbastanza buone, che l'hanno aiutata. Da psicologo e da psichiatra posso dire che l'esperienza dell'abbandono l'abbia segnata per tanto tempo. Ci sono persone che si incattiviscono lei invece non si aspettava niente dagli altri per cui non si attendeva che la ringraziassero per il bene compiuto: era convinta di non meritare niente e questo l'ha resa molto generosa, virtù cristiana per eccellenza».

### **Qual era il rapporto di Madre Maria Pia con le consorelle?**

«Per rispondere a questa domanda vi racconto un episodio. Mi ero accorto che c'era una consorella molto difficile. Poveretta, era pesante e ripeteva sempre le stesse cose. Per di più era sorda e quando veniva in parlatorio si metteva davanti alla grata e parlava a voce altissima, impedendomi di salutare le altre. Una volta espressi il mio disappunto alla badessa Madre Beatrice perché il comportamento di questa vecchia suora non mi permetteva di parlare con le altre. Con mia grande sorpresa, perché Madre Beatrice era molto prudente, mi confidò che un giorno Madre Pia, ancora novizia, era andata da lei per dirle: *“Madre, se quella lì non cambia il suo modo di fare con me, io vado fuori”*. Io di tutto questo non sapevo niente. Era avvenuto nel 1975. Dieci anni dopo, ero da poco diventato medico, entrai nel monastero per provare la pressione alle suore. Giunto nell'atrio, chiesi dove fosse Madre Pia. E fu allora che suor Grazia, una monaca molto impulsiva e simpaticissima, iniziò ad agitarsi per il ritardo della Madre. Quando la vide scendere le scale insieme a suor Maria Teresa che aveva novant'anni o forse di più, suor Grazia andò su tutte le furie. *“Ecco, è sempre con quella suora, non è giusto stare in un monastero e avere delle preferenze, perché son trent'anni che ...”*. Nulla sembrava placarla, ma poi, una volta sbollita, si scusava: era buonissima.

Qualche giorno dopo mi incontrai con Madre Pia e dalle sue parole capii che suor Maria Teresa le dava molta noia, esattamente come nei primi momenti del suo arrivo nel monastero, anzi, col tempo era molto peggiorata. Io allora le dissi: *“Se questa suora le è antipatica, che senso ha? Mentre le altre la butterebbero dalla finestra, lei con il suo comportamento fa credere che sia la sua preferita. Questa è un'ipocrisia”*. Allora ricordo che, dietro alla grata, si è seduta, si è tolta gli occhiali e mi ha detto: *“Ascoltami bene. Quando sono venuta qua dentro, alla fine non ho avuto bisogno di andare fuori a lavorare; in qualche modo ho avuto sempre la vita assicurata, ho dovuto combattere se non per le piccole cose interne. Il Vangelo lo devo pur vivere anch'io. Il Vangelo dice di amare i nemici. Suor Teresa certamente non è una nemica, ma io devo cercare di amarla ... Come faccio a dire a Gesù 'ti amo', quando so che Lui, oltre ad amare me, ama sicuramente anche quell'altra? Come faccio a dire 'Gesù ti amo' e io detesto la persona che tu ami? Questa sarebbe un'ipocrisia. Quindi non sono una persona falsa. Io ho fatto il possibile come se lei fosse una regina qua dentro perché non voglio avere un'ombra di ipocrisia dentro alla mia vita.”*».

### **Quali aspetti della vita di Madre Maria Pia le permettevano di essere amata dalle tante persone che la conobbero?**

«Era capace di non commentare anche situazioni molto sbagliate. Lei diceva *“Eh, lasciamo il giudizio a Dio, avran creduto di far bene”*. Ecco, non faceva mai sentire nessuno in colpa e per questo la gente stava volentieri con lei. Sosteneva inoltre che si doveva spiegare la religione non come una serie di doveri con il senso di colpa. Penso che questo sia il messaggio principale perciò, quando vedeva qualcosa di talmente storto per cui non era possibile negarne l'evidenza, Madre Pia soleva dire *“È una cosa sbagliata, ma la responsabilità di chi l'ha compiuta la sa solo Dio. Se il Signore l'ha permesso, saprà lui perché. In ogni caso noi non possiamo giudicare perché oggi a te, domani a me”*. Per noi oggi è difficile seguire il suo esempio perché ci sdegniamo quando c'è qualcosa che non va e siamo pronti a giudicare, preoccupati del bene che dovrebbero fare gli altri. Lei invece questi modi di pensare li aveva superati, trasformando in modo costruttivo il retaggio psicologico del senso di colpa, che si portava dall'infanzia, in un esame per capire dove e come anche lei potesse fare meglio».

### **La Madre aveva ricevuto molti doni dal Signore tra cui la premonizione attraverso i sogni, la percezione dello stato d'animo delle persone. Qual è il suo parere su questi fenomeni?**

«Questi doni sono dati dal Signore per la santificazione di chi li riceve. La veridicità di tali fenomeni che chiamiamo mistici di fatto avevano aiutato la Madre a diventare sempre più umile, più ubbidiente, più virtuosa nel sopportare le calunnie senza difendersi. Ricordo che una signora l'aveva calunniata pesantemente. Io ero a conoscenza di questo fatto e quindi l'avevo spronata a rispondere, a difendere la comunità, il buon nome. Dopo avermi ascoltato, mi disse che non intendeva rispondere alla donna. *“Ma come? È il suo dovere*

*di superiora*”, insistevo. E mentre continuavo con enfasi a ricordarle qual era il suo dovere, lei mi indicò una riga del Vangelo in cui si legge ‘Gesù, ingiustamente insultato, taceva’. “*Quindi io non dirò una parola*”, concluse. E così fece. Mi impressionò molto l’adesione con cui aveva fatto propria quella riga del Vangelo a dimostrazione che gli aiuti ricevuti dal Signore erano talmente forti da spingerla a comportamenti eroici».

**Sappiamo che lei è medico. Ci può dire il modo con cui Madre Maria Pia si approcciava al dolore fisico conseguente alla lunga e sofferta malattia provocata da diagnosi sbagliate e da sistemi diagnostici arretrati?**

«La Madre aveva imparato a soffrire, a sopportare, a offrire. Dava un senso alla sofferenza: capiva che il suo dolore era un modo di partecipare alla passione del Signore. Aveva una pazienza eroica. Il cammino virtuoso delle persone che l’hanno compiuto si vede dal modo con cui affrontano le sofferenze. Anziché ribellarsi diventano ancora più buone e si affidano a Dio, convinte che, se il Signore le ha permesse, anche se sono umanamente inspiegabili o pienamente ingiuste, è perché le vuole in Paradiso.

## **RICORDARE MADRE PIA INSIEME AI TESTIMONI**

*In cammino con Madre Pia attraverso i ricordi di chi l’ha conosciuta e amata*

Sin dalle prime parole di **Maria Vittoria** emerge la convinzione di questa testimone che Madre Maria Pia sia «una santa, anche se non è stata riconosciuta ufficialmente come tale». Di seguito riportiamo alcuni stralci della lunga intervista da lei rilasciata riguardanti gli aspetti umani e religiosi della Madre della quale ricorda la dolcezza, ma anche la fermezza delle idee. «Era estremamente moderna. Accoglieva chiunque da dietro la grata più piccola e quando voleva aiutare e confortare una persona particolarmente provata, la faceva avvicinare e la toccava con le dita. Questo tocco, dato da una creatura meravigliosa come lei, voleva dir tanto, ti faceva sentire immediatamente bene [...]. Prendeva su di sé i mali e i problemi di tutti quelli che le si rivolgevano; a volte l’ho vista anche piangere. Se le chiedevo “*Madre, come faremo senza di lei, senza il suo conforto*”, mi tranquillizzava con queste parole: “*Non preoccuparti dal momento che, quando io sarò lassù, vicino a Gesù, vi aiuterò molto di più che non qui in terra perché intercederò per voi, tutti quanti. Sappiatelo*”. Per me la Madre è ancora viva, anche se non c’è più fisicamente perché è morta nella notte tra l’1 e il 2 gennaio 2003. Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi nel monastero di Lecceto, insieme a suor Tarcisia. A Santa Giustina infatti erano rimaste solo loro due e quindi, dal punto di vista giuridico, cessava l’esistenza della comunità monastica legata al numero minimo di tre. Quando Padre Faffaele Talmelli ha celebrato l’ultima messa a Santa Giustina, la chiesetta, il sagrato e buona parte di via Garibaldi erano piene.



La fotografia ufficiale mostra la Madre sorridente mentre saluta con la mano sinistra. Lo scatto risale all’ottobre 2002, a breve distanza dalla sua morte. La mano, nella stessa posizione di saluto, quasi a significare ‘*State tranquille, andrà tutto bene*’, appare nelle ecografie di mamme che si sono recate sulla sua tomba a pregarla affinché la gravidanza avesse inizio o giungesse a termine felicemente».

Anche la testimone **Giovannina** evidenzia l’accoglienza, l’apertura mentale e la particolare sensibilità della Madre, attraverso il racconto di vari episodi tra i quali spicca questo ricordo: «Io piangevo in silenzio. Se ne era accorta la signora che era dietro di me perché mi soffiavo il naso e mi asciugavo le lacrime. Madre Pia non mi poteva vedere, ma poi alla fine della Messa mi ha fatto chiamare dalla custode per parlarmi.

Quando sono arrivata davanti alla piccola grata dalla quale era solita affacciarsi, mi ha chiesto perché piangevo e mi ha assicurato che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarmi. Un mio cugino sacerdote, che ha studiato la teologia della spiritualità, mi ha spiegato che lei percepiva il mio stato d’animo triste. Era uno dei tanti doni che lei aveva ricevuto dal Signore. [...] Tra questi anche l’attenzione sincera e profonda con cui sapeva ascoltare ogni persona che le si rivolgeva per chiedere consiglio e preghiere. La sua vicinanza alle gente si esprimeva anche attraverso telefonate o messaggi scritti. Giovannina ha mostrato un biglietto del 1997, relativo al giorno del suo compleanno che inizia con queste parole “*Non sono laureata in lettere, ma sono convinta che è il cuore che ti parla ... Nel cuore della più grande Madre – la Madonna – getto la tua piccola anima ... perché ti plasmi sempre più ...*”.

Madre Maria Pia diventa un esempio di vita anche per noi grazie alle parole di Padre Raffaele Talmelli e alle testimonie.

I Giovanissimi e i bambini del catechismo.